

SANDRO ROGARI¹

Per un profilo politico di Arrigo Serpieri

¹ Università degli Studi di Firenze

La chiave di lettura dell'azione politica di Arrigo Serpieri è la coerenza e la continuità. Può sembrare paradossale esordire con questa affermazione relativamente a un uomo che transitò dal socialismo riformista, pur senza alcuna adesione partitica, al corporativismo fascista. Ma in realtà è del tutto giustificata dal profilo profondamente settoriale della sua visione politica. Intendo dire che Serpieri esprimeva una visione fortemente ruralista dello sviluppo del Paese e andava cercando, a partire dalla sua esperienza milanese, un contenitore politico nel quale collocare la sua visione per il futuro del Paese.

Mario Dini, studioso appassionato di Serpieri, è arrivato a scrivere, in una pubblicazione per il cinquantenario della scomparsa, che fu il fascismo ad assumere la politica agraria delineata da Serpieri, non viceversa¹. È un'espressione un po' forte e solo parzialmente vera dal momento che lo sforzo massimo esercitato da Serpieri nel 1934 per rilanciare il suo disegno di bonifica integrale fallì e condusse alla sua defenestrazione dal sottosegretariato ricoperto dal settembre 1929. Quindi, quantomeno nel 1935, alla vigilia della svolta epocale della storia del regime fascista che coincide con la guerra d'Etiopia e le sue conseguenze sulla costruzione interna del totalitarismo fascista, si consuma la dissociazione forzata per insuperabile conflitto d'interessi con la grande proprietà agraria meridionale. Potrei anche aggiungere che sul tema della mezzadria, cui Serpieri dedicò studi accurati, la relativa Carta varata nel 1933 non recepì talune innovazioni sostanziali avanzate dal nostro.

¹ A. SERPIERI, *Memorie per il futuro*, con introduzione e a cura di M. Dini, nel cinquantenario della scomparsa di Arrigo Serpieri, Le Monnier, Fondazione Nuova Antologia, Firenze, 2010, p. 35.

Tuttavia, accreditati studiosi della storia del fascismo come Renzo De Felice ed Emilio Gentile hanno riservato adeguata attenzione alla politica di Serpieri negli anni cruciali della politica rurale del regime, mettendone in evidenza la centralità e la rilevanza. Il primo, con la consueta acutezza, individua in uno scritto di Serpieri del gennaio 1925 pubblicato su «Gerarchia», la rivista ideologica diretta da Mussolini, il dilemma cui si trova di fronte il fascismo nella fase di superamento della crisi aventiniana. La prima opzione è quella che Serpieri qualifica come deriva capitalistica e operaistica del regime. È l'opzione ch'egli avversa perché è percepita come radicalmente in contrasto con l'altra, ch'egli considera virtuosa, quella che conduce verso la sana ruralizzazione del Paese. Se il ceto medio, scrive, che ha fatto la forza dei fasci,

saprà aderire all'anticapitalismo dei ceti rurali e saprà farsi in questi la sua base sociale, spingendoli e guidandoli alla conquista del potere politico, sul quale da decenni essi non hanno quasi alcun peso; allora esso potrà accelerare l'avvento di una nuova Italia che dai suoi campi fecondi tragga gli elementi non pure di una nuova ricchezza, ma di una nuova civiltà rurale, più equilibrata, più serena, più moralmente sana, solidamente vincolata alla terra e quindi alla Patria².

In poche parole, Serpieri delinea un modello alternativo di Paese che abbandoni i moduli industrialisti e, grazie alla convergenza fra ceto medio e rurali, restituisca a questi ultimi una centralità persa negli ultimi decenni prebellici e nella fase della riconversione finanziaria e industriale post bellica. Era un programma che, almeno in parte, Mussolini intese far proprio anche in funzione della autosufficienza alimentare perseguita con la battaglia del grano che, non a caso, partì proprio nel 1925 sulla base di studi elaborati da Serpieri. Essa, infatti, puntava a una soluzione autarchica grazie all'aumento delle rese per ettaro e alla disponibilità di nuove terre per la coltivazione previa bonifica integrale, fine cruciale dell'azione di Serpieri.

A proposito di quest'ultima, Emilio Gentile, nella sua recentissima, monumentale *Storia del fascismo*, scrive che con essa Serpieri condivise il disegno antropologico di Mussolini poiché per lui la bonifica integrale significava

meglio dislocare gli uomini sulla terra, dalle regioni oggi congestionate ad altre spopolate, in forme di sana colonizzazione (...) Nella densissima nostra popolazione coltivatrice dei campi un grosso contingente è rappresentato dai lavoratori avventizi (...) poveri uomini nomadi dall'una all'altra regione, senza sicurezza del domani, in perpetua irrequietezza, preda di ogni cattivo fermento spirituale, origine di ogni perturbamento sociale (...) con

² R. DE FELICE, *Mussolini il fascista. L'organizzazione dello Stato fascista 1925-1929*, Einaudi, Torino, 1968, p. 30.

la bonifica integrale si può ricondurre questo miserando proletariato ad aderire, con rapporti stabili e continuativi, alla terra madre, dando ad esso tranquillità di vita, uccidendo germi venefici di disgregazione sociale; si possono creare per domani nuove sedi adatte a una piccola proprietà vitale e fiorente³.

Quindi le ragioni della convergenza fra Serpieri e il fascismo erano reali, almeno su quello che fu il tema centrale della politica di Serpieri e che l'agronomo auspicava divenisse cruciale nella politica economica del regime.

La chiave di lettura del passaggio del nostro dal mondo della tecnocrazia liberale a quello della tecnocrazia fascista, con implicite valenze politiche più marcate, sta nella sua formazione nittiana. Nel 1912 il trentacinquenne Serpieri, già in cattedra a Milano presso la R. Scuola Superiore di agricoltura e che si è già conquistato fama di valente agronomo per i suoi studi innovativi sulla mezzadria e sulla politica forestale, viene inviato dal ministro dell'Agricoltura Francesco Saverio Nitti a gestire l'Istituto Superiore Forestale Nazionale di Vallombrosa che, l'anno dopo, fu trasferito nella direzione a Firenze e ufficialmente inaugurato nel 1914 da Serpieri che vi trasferì la cattedra di Economia e estimo rurale⁴. L'essere nittiano significava alimentare una visione interventista del ruolo dello Stato nella realtà economica del Paese. Era una visione riformatrice che Serpieri aveva maturato anche a contatto con la Società umanitaria⁵, espressione del migliore riformismo socialista lombardo e che lo aveva portato a rivedere il suo ruolo dell'economista agrario. L'impegno civile in funzione di una giustizia e perequazione sociale nelle campagne avvalorava e rafforzava un orientamento verso i rurali che non doveva essere solo tecnico.

Questa è la cifra che accompagnerà tutta la sua storia di agronomo e la sua esperienza di governo nei governi Mussolini. Quanto a formazione culturale e a orientamenti politici prebellici e post bellici, la sua figura può essere avvicinata a quella di Alberto Beneduce che, sempre provenendo da una cultura socialista riformista, fu l'inventore dell'Istituto per la ricostruzione industriale proprio nel 1933, quando Serpieri promuoveva nuovi strumenti legislativi per accelerare il processo di bonifica. Non a caso, anche Beneduce può essere qualificato come un tecnocrate di matrice nittiana che aveva fatto esperienza di ministro del Lavoro e della Previdenza sociale con Bonomi presidente del Consiglio, nel 1921. Né è casuale che i due siano accomunati dall'esperienza

³ E. GENTILE, *Storia del fascismo*, Laterza, Roma-Bari, 2022, p. 938. Gentile cita dall'introduzione di Arrigo Serpieri a *L'agricoltura e i rurali. Discorsi e scritti di Benito Mussolini*, Libreria del Littorio, Roma, 1932 p. 47.

⁴ M. FALCIAI, I. NAPOLI, *La Facoltà di Agraria di Firenze*, in *L'Università degli studi di Firenze, 1924-2004*, Olschki, Firenze, 2004, t. 2, pp. 522-523.

⁵ S. MISIANI, *Arrigo Serpieri, Dizionario biografico degli Italiani*, Treccani, Roma, 2018, vol. 92.

di volontari nella grande guerra e che Beneduce abbia promosso nel 1917 l'Opera nazionale combattenti che Serpieri considerò un attore rilevante nell'ambito del riformismo agricolo del quale si fece promotore.

L'arruolamento in guerra come volontario convalida il suo profilo di intellettuale illuminato dalle idee progressiste, riconducibile alla congerie dell'interventismo democratico. Questo profilo trova conferma nel primo dopoguerra a Firenze, dove Serpieri si è trasferito prima della guerra per assolvere ai compiti assegnategli dal ministro Nitti. La sua adesione al Circolo di Cultura, fondato da Salvemini e dai fratelli Rosselli nella Firenze del primo dopoguerra, va in continuità con la sua partecipazione all'interventismo democratico⁶. Questo è un elemento importante che spiega, anche se non giustifica, la sua futura conversione. A Firenze, oltre a frequentare il Circolo di cultura, Serpieri continua a coltivare, col suo insegnamento alla Scuola Forestale, il secondo interesse fondamentale dalla sua formazione culturale nittiana: la politica forestale come aspetto centrale della politica agraria italiana. Certo Serpieri non è un uomo di destra.

Quando Mussolini costituì il Ministero dell'Economia nazionale, il 5 luglio 1923, ne attribuì la titolarità al liberale Mario Orso Corbino, che nel novembre precedente aveva votato contro la fiducia al suo governo e riservò a Serpieri il sottosegretariato per l'Agricoltura. Siamo nella fase in cui Mussolini cerca di conglobare nel suo governo quanti più consensi possibile, anche di potenziali ex oppositori, per raggiungere l'obiettivo del varo della legge Acerbo. Questa linea mussoliniana incontra oppositori feroci all'interno del movimento fascista, con in testa il leader della componente movimentista della cosiddetta sinistra fascista, Roberto Farinacci. Quest'ultimo, sul suo organo «Cremona nuova», nel settembre 1923, in polemica con le scelte del duce, arriva a qualificare Serpieri come uomo vicino a Miglioli, ossia alla sinistra popolare più intransigente, nelle lotte sociali degli anni precedenti⁷, qualificato addirittura come «comunista bianco». Non ho trovato riscontro di questa asserzione di Farinacci che va letta nel contesto della lotta in atto fra le varie fazioni fasciste. Ma è certo che Serpieri fosse un fautore della riforma dei contratti agrari e, pur non essendo avverso alla proprietà fondiaria, non esitasse ad assumere posizioni intransigenti anche verso di essa se mancava ai suoi compiti e alle sue responsabilità.

⁶ Cfr. S. ROGARI, *Arrigo Serpieri*, in *Intellettuali e politica negli anni dell'avvento del fascismo. In occasione del centenario della costituzione del Circolo di cultura (Firenze 1920-1924)*, a cura di M. Tarassi, «Quaderni del Circolo Rosselli», n.s., 1, 2021, a. XLI, fascicolo 141, pp. 127-130.

⁷ R. DE FELICE, *Mussolini il fascista. La conquista del potere 1921-1925*, Einaudi, Torino, 1966, pp. 541-543.

Questo emerse chiaramente nel marzo 1922 in occasione del congresso regionale veneto delle bonifiche che si tenne a San Donà di Piave sotto la regia di Silvio Trentin. In questa occasione, Serpieri affrontò la questione che più gli stava a cuore e che divenne centrale nella sua politica agraria degli anni successivi, il tema delle bonifiche. Egli pose al centro del suo intervento la necessità di superare la bonifica idraulica, con pure finalità di risanamento, a favore della bonifica integrale dei terreni, anche con il concorso dei proprietari fondiari. E fu proprio in questa occasione che pose la necessità di introdurre strumenti giuridici costringitivi a favore di questi ultimi nel caso fossero inadempienti⁸. Era l'anticipazione dei provvedimenti di cui si fece promotore negli anni successivi, fino a prevedere l'esproprio e a scontrarsi con l'ostilità della proprietà fondiaria meridionale che riuscì a ottenere la sua defenestrazione.

Queste posizioni prelusero alla sua entrata nel governo Mussolini nell'agosto 1923, assieme a Mario Corbino, come dicevo, quando quest'ultimo diviene ministro dell'Economia nazionale, frutto dell'accorpamento di più ministeri e di riassorbimento di quello dell'agricoltura. La logica politica che presiede al rimpasto effettuato dal duce convalida la tesi che nel 1923 Serpieri non sia passato ancora armi e bagagli nelle fila del fascismo. Egli ha un profilo politico basso, ma comunque entra nel governo come tecnico di area liberale. La sua prima "creatura" come politico è la legge del dicembre 1923 per il *Riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani*. Come abbiamo visto, è un tema primigenio della riflessione e dell'impegno di Serpieri come economista agrario, ma che viene a comporre un mosaico molto organico con gli interventi successivi. Il provvedimento è volto sia alla regimazione delle acque sia al recupero di terre utili all'economia agricola. In questa fase la politica di Serpieri è ancora vista di buon occhio da parte dei circoli democratici. Incontra una valutazione positiva da Salvemini, che ha conosciuto Serpieri al Circolo di cultura, ed è apprezzato da Giustino Fortunato. Di certo, Serpieri si è ispirato alle riflessioni raccolte da Nitti nella relazione "politica" da lui curata per conto della sottogiunta per la Calabria nell'ambito della *Inchiesta Faina sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e nella Sicilia*⁹ che Nitti sottopose al vaglio di Giustino Fortunato ricevendone consigli e integrazioni. La visione di democrazia rurale che Nitti delinea in questa relazione è recepita da Serpieri come lo è la visione nittiana del latifondo. Non a caso proprio su questo tema s'incentra il dialogo con Fortunato.

⁸ A. SERPIERI, *Memorie per il futuro*, cit., p. 25.

⁹ S. ROGARI, *Mezzogiorno ed emigrazione. L'inchiesta Faina sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e nella Sicilia 1906-1911*, Centro editoriale toscano, Firenze, 2002, pp. XC-VI-CIV.

D'altra parte, la Calabria era la regione meridionale che soffriva al massimo grado del mancato controllo delle acque, con il fenomeno delle fiumare devastante per le culture e per la tutela del territorio. Quindi se il provvedimento del dicembre 1923 rientrava in uno dei tre cardini della politica rurale di Serpieri – tutela idrica e delle foreste, bonifica integrale e riforma della mezzadria – esso poteva essere calato nell'alveo di una tradizione politica di democrazia rurale riconducibile al grande meridionalismo liberale. Di sicuro, il fallimento del liberalismo nel tentare la riforma del latifondo e delle sue degenerazioni lo spingevano verso spiriti collaborativi col fascismo.

L'avvicinamento al fascismo è graduale e comunque avviene su un terreno di convergenza con le politiche rurali. Forse il passaggio cruciale è il discorso che Serpieri tiene al teatro comunale di Bologna, il 16 marzo 1924, quando illustra i meriti del governo fascista nell'ambito della politica agraria e i futuri interventi nel settore in tema di perequazione tributaria¹⁰. Merito di Serpieri e del governo fascista era stato introdurre i consigli agrari provinciali, molto graditi alla proprietà fondiaria. Lo era naturalmente anche la perequazione fiscale, sul quale il nostro tornò nell'aprile 1925 nella sede bolognese della Federazione italiana dei sindacati agricoltori¹¹. Intanto, nell'aprile 1924 Serpieri era stato eletto nel listone fascista e sarà confermato nei successivi plebisciti del 1929 e del 1934 per essere poi nominato senatore nel 1939. Nel frattempo comincia a crescere l'avversione nei suoi confronti della proprietà fondiaria, soprattutto meridionale, per lo spirito interventista e dirigista di Serpieri in tema di recupero delle terre incolte o mal coltivate e il latifondo, soprattutto meridionale. Egli ha la chiara percezione di andare a ledere interessi forti, soprattutto perché conosce la mentalità del proprietario fondiario. Nel 1922 aveva scritto, a fronte del fallimento delle politiche liberali di riforma del latifondo, bene illustrando la *forma mentis* del latifondista:

Il ricco proprietario latifondista e assenteista – mentre poco sente il vantaggio di elevare i redditi già molto alti di cui gode – annette invece alla proprietà fondiaria sentimenti di prestigio sociale e politico che difficilmente gli consentono di privarsene. Se ne è avuta conferma anche di recente nella potentissima reazione di detta classe di proprietari contro l'azione iniziata dall'Opera dei combattenti. Quand'anche dal prezzo di espropriazione essi possono realizzare redditi non minori di quelli prima percepiti, essi si sentono *spogliati* – ma spogliati assai più nel senso politico e sociale della parola che in quello economico¹².

¹⁰ S. ROGARI, *Dalle origini dell'associazionismo agricolo nazionale alla Confederazione nazionale fascista dell'agricoltura di Gino Cacciari*, in *La Confagricoltura nella storia d'Italia. Dalle origini dell'associazionismo agricolo nazionale ad oggi*, a cura di S. Rogari, il Mulino, Bologna, 1999, p. 196.

¹¹ Ivi, pp. 205-206.

¹² A. SERPIERI, *Memorie per il futuro*, cit., p. 70.

Insomma il possesso e l'estensione della terra conferiva status e poco contava per il proprietario fondiario quanto questa cultura da *rentier* danneggiasse l'economia agricola nazionale. Questa mentalità molto meridionale, ma non solo, era il prodotto di un Paese nel quale, salvo rare eccezioni, i capitali investiti in agricoltura non si erano convertiti in investimenti nell'industria manifatturiera¹³. Non a caso proprio all'Opera nazionale combattenti, creata da Nitti e gestita in una prima fase da Alberto Beneduce, pensava Serpieri per gestire le bonifiche e il recupero delle terre incolte.

Il secondo obiettivo che il nostro cerca di raggiungere nel maggio 1924 è il varo di un provvedimento di bonifica integrale che già contenga gli strumenti di intervento coatto e anche di esproprio, nei casi estremi, nei confronti dei proprietari inadempienti. Ma su questo terreno si scontra col fallimento. L'opposizione della proprietà latifondista meridionale unitamente alla crisi del governo Mussolini dopo il delitto Matteotti del 10 giugno 1924, anche se il cadavere di Matteotti fu ritrovato solo nell'agosto successivo, e l'uscita dal governo di Corbino e di Serpieri nel luglio segnano una lunga battuta d'arresto sul versante della politica rurale, tanto più se sostanziata in provvedimenti che allontanano il consenso di settori sociali ed economici importanti.

Sta di fatto che la presa di distanza di Serpieri da Mussolini con le dimissioni del 3 luglio dal ruolo di sottosegretario, assieme al suo ministro, non costituiscono motivo di rottura drastica e irreversibile col fascismo. Sembra piuttosto una pausa di natura opportunistica che, tuttavia, non gli impedisce, a partire dal 1925, un suo nuovo graduale avvicinamento. È stato ravvisato in questo l'influenza del cognato Gioacchino Volpe e della sua chiave di lettura della storia italiana dell'ultimo cinquantennio, come espressa dall'*Italia in cammino*. Ma sono propenso a pensare che il suo progressivo avvicinamento al fascismo, che lo porta fino a prendere la tessera del fascio nel 1927, sia piuttosto determinata dalla convinzione che le politiche fasciste possano finalmente mettere al centro dello sviluppo italiano l'Italia rurale. Per lui è la grande occasione da cogliere con un regime che sia sul versante della politica demografica, sia sul versante della politica alimentare persegue fini coerenti con la sua visione dell'Italia rurale. Si aggiunga poi che Serpieri, proprio perché di scuola nittiana, è un dirigista, di fondo. Questa sua visione da tecnocrate illuminato dello sviluppo rurale italiano trova nel fascismo il suo naturale alveo di applicazione.

¹³ Per questa linea interpretativa rinvio al mio saggio *Modernizzazione e storia intellettuale. Un modello interpretativo della storia dell'Italia unita*, in *Rappresentanza corporazione conflitto. Ceti e figure dell'Italia rurale fra Otto e Novecento*, Centro editoriale toscano, Firenze, 1998, pp. 23-39. Si tratta della versione italiana di *Modernization and intellectual history. an interpretative model for the history of the united Italy*, pubblicato in «Intellectual News», n. 2, Autumn 1997.

L'assunzione della presidenza dei Georgofili, nel 1926, subentrando a un grande economista, docente del "Cesare Alfieri", Riccardo Dalla Volta, favorirà il consolidamento pubblico di questa convergenza, tornando sul tema delle bonifiche e divenendo principale ispiratore del duce nella elaborazione della legge del dicembre 1928 che fu denominata legge Mussolini, perché rappresentava al massimo grado la sintesi della politica agraria del regime, ma che era stata concepita da Serpieri. Ancor prima, nel maggio di quello stesso anno, egli aveva fondato l'Istituto nazionale di economia agraria che avrebbe guidato fino alla vigilia della guerra. In questo secondo caso si è trattato di un Istituto sopravvissuto al regime, ma che, sotto la presidenza Serpieri, ha promosso indagini e ricerche fondamentali sulla economia agraria del Paese. Esso è stato ispirato al principio della centralizzazione e della sistematicità delle inchieste, superando la prassi dell'occasionalità che aveva caratterizzato le inchieste agrarie nell'età liberale. Anche in questo, esso rifletteva gli indirizzi centralizzatori e dirigistici di Serpieri.

Gli anni dal 1928 al 1934 sono, dunque, quelli nei quali Serpieri detiene la posizione politica di massimo rilievo politico e può sviluppare il suo disegno di bonifica «con criteri moderni e, per certi aspetti, addirittura d'avanguardia che andavano ben oltre i tradizionali obiettivi di risanamento idraulico e di lotta contro la malaria e miravano a realizzare un complesso di opere di trasformazione agraria globale in grado di mettere in valore le zone agricole più arretrate del paese»¹⁴. È per lui la grande occasione per riprendere in mano i primi indirizzi di bonifica che risalivano alla legge Baccarini del 1882 relativa ai soli terreni paludosi e che aveva un impianto eminentemente idraulico, e dare loro applicazione nel contesto più ampio e comprensivo del recupero della terra incolta e mal coltivata, anche con la partecipazione forzata dei proprietari.

Il rimpasto del governo operato da Mussolini nel settembre 1929 e la ricostituzione del ministero dell'Agricoltura e delle Foreste fu l'occasione per riportare al governo Giacomo Acerbo, come titolare del ministero, e Arrigo Serpieri come sottosegretario con delega alle bonifiche. In pratica, quest'ultimo divenne esecutore di quella legge Mussolini del '28 ch'egli stesso aveva concepito in piena consonanza con gli indirizzi rurali del regime.

L'opera di Serpieri fu di parziale successo. Fu di successo nell'Agro Pontino, nel Tavoliere della Puglia e nel basso Volturno. Grazie al recupero di terre acquisite tramite l'Opera Nazionale Combattenti nacquero nuovi insediamenti

¹⁴ R. DE FELICE, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso 1929-1936*, Einaudi, Torino, 1974, p. 143.

urbani come Littoria, Sabaudia, Pontinia e Aprilia¹⁵. Dove invece Serpieri si scontrò con resistenze locali insuperabili fu in Calabria e in Sicilia. In queste terre gravarono sul fallimento della sua opera due limiti. Anzitutto, la scarsità delle risorse pubbliche rese disponibili dopo la grande crisi economica scoppiata nel 1929. Il 1932 fu un anno nel quale si avvertirono al massimo grado gli effetti della crisi, anche in termini di bilancio dello Stato, e questo provocò forti rallentamenti nell'acquisto delle terre e nei lavori. Il secondo motivo di fallimento fu rappresentato dall'avversione dei proprietari meridionali – quelli che, come abbiamo visto, Serpieri aveva così bene descritti nella loro mentalità da *rentier* nel 1922 – a intervenire con risorse proprie in quell'opera che incrementava il valore della loro stessa proprietà.

Proprio per superare queste resistenze, nel febbraio 1933 Serpieri varava un provvedimento integrativo della legge Mussolini con la disposizione del Testo unico delle bonifiche. Ad esso fece seguire un nuovo provvedimento approvato dal Consiglio dei Ministri nel settembre 1934 sotto la dizione di "Norme per assicurare l'integrità della bonifica" che rafforzava gli strumenti di esproprio della terra a danno dei proprietari inadempienti. Il 12 dicembre Serpieri illustrò il provvedimento alla Camera, descrivendo il provvedimento come passaggio decisivo della politica rurale del regime. In realtà, fu il canto del cigno della sua attività politica. Il Senato bocciò il provvedimento e Acerbo con Serpieri furono costretti alle dimissioni il 15 gennaio 1935¹⁶.

In realtà, non era la prima volta che il suo disegno di politica rurale falliva. Infatti anche nella prospettiva della elaborazione della Carta della mezzadria egli, nel suo ruolo di presidente dei Georgofili e di grande conoscitore dell'istituto fin dalla tesi di laurea discussa a Milano con Vittorio Niccoli, aveva raccolto in due volumi gli scritti dei georgofili sul tema e li aveva inoltrati alla Commissione con una sua nota di indirizzo rivelatrice delle sue finalità di riforma dell'istituto. In realtà, il regime voleva semplicemente celebrare la mezzadria come modello perfetto di corporazione operante nella campagna. Al contrario, Serpieri voleva innovarla e vivificarla, sviluppando le capacità imprenditoriali e di conduttore del contadino, anche aprendo alla possibilità che divenisse compartecipe nella proprietà del capitale di esercizio¹⁷. Egli ben aveva compreso che l'istituto, se non rinnovato, era destinato ad esaurirsi.

Ma ormai la deriva del regime era altra, tutta proiettata in un espansionismo imperiale che, a partire dal 1936, legava sempre più l'Italia alle sorti della Germania hitleriana. Col 1935 si chiude, quindi, la stagione di Serpieri

¹⁵ Ivi, pp. 144-145.

¹⁶ A. SERPIERI, *Memorie per il futuro*, cit., p. 29.

¹⁷ R. DE FELICE, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso 1929-1936*, cit., p. 153.

tecnico di regime che d'un tratto perde tutti i ruoli più pregnanti e incisivi per sviluppare quella politica rurale per la quale aveva aderito al fascismo. In quell'anno perse anche la carica di presidente del Segretariato della montagna, ch'egli stesso aveva promosso con Meuccio Ruini e Luigi Sturzo nel 1919 e che fu soppresso. Tornò a esserne presidente onorario nel 1947 quando fu ricostituito¹⁸. Egli fu anche sostenitore dell'azione dell'Ente di colonizzazione del latifondo siciliano, che operò dal 1939 al 1943, con l'intento perseguito dal duce di battere in breccia i latifondisti siciliani fino a giungere all'esproprio e alla redistribuzione della terra a favore dei contadini, ma anche questo fu un fallimento per il sopraggiungere della guerra.

Di fatto, la rottura del 1935 e la perdita definitiva di ogni ruolo politico non comportarono una sua caduta in disgrazia. Infatti, nel 1937 fu designato dal ministro dell'Educazione nazionale Giuseppe Bottai rettore dell'Università di Firenze. Quando Serpieri diviene rettore, l'Università di Firenze è molto accresciuta rispetto alla trasformazione dell'Istituto Superiore pratici e di perfezionamento in Università di Firenze nel 1924 articolata in quattro Facoltà, con l'aggiunta di Giurisprudenza alle tre, Medicina, Scienze e Lettere e filosofia dell'Istituto. Nel 1936 il R. Istituto Superiore Agrario e Forestale, frutto della fusione propiziata da Serpieri fra l'Istituto Superiore Forestale Nazionale e la Scuola agraria di Pisa nel 1924, era divenuto Facoltà di Agraria e integrato nell'Università di Firenze¹⁹. Ormai il quadro dell'articolazione nelle varie Facoltà è quasi completo. Mancava solo la Facoltà di Scienze Politiche che verrà integrata nell'Università di Firenze, in piena gestione Serpieri, nel 1938, grazie all'aggregazione dell'Istituto Superiore di Scienze Sociali "Cesare Alfieri". Poi il quadro delle Facoltà resterà stabile fino agli anni '70 quando nascerà la Facoltà di Ingegneria. A questa vorticoso crescita organizzativa e dell'offerta formativa aveva fatto da corollario la crescita strutturale che pur mantenendo e talora potenziando taluni poli esterni di sviluppo come Careggi per Medicina e le Cascine per Agraria, oltre che Arcetri per la Fisica, aveva concepito su ispirazione di Raffaello Brizzi, preside della Facoltà di Architettura, la nascita di un Nuovo Centro Universitario che a partire dal 1936, in via preliminare, e poi dal 1937 per impulso di Serpieri avrebbe coltivato la vocazione universitaria del centro storico di Firenze. Il cosiddetto quadrilatero di San Marco, sede del Rettorato, si sarebbe esteso a piazza SS. Annunziata e a piazza Santa Maria Nuova.

Nel maggio 1938 Serpieri riesce a ottenere un cospicuo finanziamento che nell'ambito di una legge speciale per Firenze destina una somma di 22 milioni

¹⁸ A. SERPIERI, *Memorie per il futuro*, cit., pp. 14 sgg.

¹⁹ M. FALCIAI, I. NAPOLI, *La Facoltà di agraria di Firenze*, in *L'Università degli Studi di Firenze 1924-2004*, Olschki, Firenze, 2004, t. II, p. 527.

e mezzo all'Università in cinque esercizi²⁰. Vengono avviate le acquisizioni degli edifici, ma lo scoppio della guerra interrompe il processo. Tuttavia, l'idea di Serpieri di un forte insediamento universitario nel centro storico di Firenze rispondeva alla sua idea Firenze città della scienza e della cultura che aveva coltivato da quando si era trasferito in questa città, prima della guerra. Ma il 1938 fu anche l'anno delle leggi razziali e della espulsione di docenti e studenti dalle Università italiane. Per l'Università di Firenze, il rettore Serpieri fu esecutore della normativa che espelleva 42 fra docenti e assistenti fra i quali illustri docenti come Riccardo Dalla Volta che, come abbiamo visto, era stato suo predecessore come presidente dell'Accademia dei Georgofili fino al 1926. Dalla Volta morirà deportato ad Auschwitz. Su Serpieri gravò sempre questa infamia che concorse a determinare la sua epurazione dai ranghi dell'Università dal 1944 al 1948, anche se dopo la caduta del regime fascista, il 29 luglio 1943 egli aveva rassegnato le dimissioni da rettore e non aveva assunto più alcuna carica accademica.

Fu reintegrato nel 1948, sia pure come fuori ruolo e ottenne il titolo di professore emerito quattro anni dopo, quando fu collocato in quiescenza.

Nel dopoguerra, divenne commentatore critico della riforma agraria a partire dal 1950 su grandi quotidiani nazionali, riaffermando le sue tesi sulla bonifica integrale ai fini del recupero delle terre non coltivate e del necessario impegno dei proprietari. Ma negli anni del boom economico quella visione dell'Italia che coltiva la modernizzazione rurale stava svanendo, assieme al progressivo e rapido ridimensionamento di quella popolazione rurale per la cui elevazione Serpieri si era battuto tutta la vita.

RIASSUNTO

La relazione intende seguire il filo del percorso politico di Arrigo Serpieri muovendo dalla sua formazione universitaria milanese quando collaborò con la Società umanitaria a contatto della quale sviluppò una sensibilità particolare in tema di tutela dei ceti più deboli delle campagne. Inoltre, a Milano entrò a contatto con Francesco Saverio Nitti la cui dottrina liberale ma interventista, per quanto riguarda il ruolo dello Stato nella modernizzazione dell'agricoltura italiana e il riscatto di quella meridionale, lo formò. Possiamo dire che Serpieri in termini di cultura politica fu un tecnocrate nittiano. L'idea di bonifica integrale, che fu al centro della sua politica riformatrice negli anni '20 e '30, maturò proprio a fianco di Nitti presidente del Consiglio 1919-1920. Si trattava di una visione riformistica dell'agricoltura italiana che aveva maturato a contatto con Nitti e con Silvio Trentin nella prima metà degli anni Venti. Del resto, la sua frequentazione degli ambienti democratici fu consolidata dall'adesione al Circolo di cultura di Salvemini e di Rosselli, a Firenze.

²⁰ D. CARDINI, *L'assetto edilizio universitario*, in *Storia dell'Ateneo fiorentino. Contributi di studio*, Parretti, Firenze, 1986, t. II, pp. 1057 sgg.

La sua conversione al fascismo avvenne nel 1925 e grazie a questa, come altri tecnocrati nittiani fra i quali per esempio Beneduce per la nascita dell'IRI, ebbe un ruolo politico importante nella politica agraria del regime. Dieci anni dopo "cadde in disgrazia" per l'avversione feroce dei latifondisti meridionali contro il suo progetto di bonifica che riprendeva la legge Baccarini del 1882 e che prevedeva anche l'esproprio in caso di adempienza del proprietario agrario nella bonifica. Divenne rettore dell'Università di Firenze nel 1937 e nel 1938 in questo ruolo fu responsabile dell'applicazione delle leggi razziali. Fu epurato nel dopoguerra, salvo essere reintegrato nei ruoli dell'Università ed essere nominato professore emerito. Nel secondo dopoguerra dalle sue collaborazioni con grandi quotidiani nazionali riemerse la sua formazione liberale, dichiarandosi avverso alla riforma agraria come promossa dalla Dc.

ABSTRACT

The political career of Arrigo Serpieri. Arrigo Serpieri was born in Bologna in 1877, but his cultural training was developed in Milan at the end of the XIX century. He assimilated a deep sensibility towards the rural lower people, in a close relationship with the "Società Umanitaria", and assimilated from Francesco Saverio Nitti the idea of the fundamental intervention of the state in improving agriculture both in its economical and social aspects. This vision of liberal technocrat, following the Nitti's mastery, was the peculiar profile of his reform policy in the agricultural field.

His conversion to the fascism loyalty, in 1925, favored his access to the government. He was responsible of the "bonifica integrale" policy for the reclamation of land which also provided to the expropriation of the property if the land owner didn't fulfil the obligation of reclaiming. This policy provoked the reaction of the southern land owners and Serpieri fell out of favor. He was compelled to resign and he ended up his career as rector of the University of Florence.

He cultivated the idea of giving centrality to the University and promoted the new plan of displacement of University in the historical center of the city. But as rector he enforced the racist legislation expelling from the University the Jewish professors. Weeded out after the Liberation, during the '50 he was reintegrated as professor of the University of Florence and acquired the title of professor emeritus.

During the '50 he was reintegrated as professor of the University of Florence and acquired the title of professor emeritus; he newly expressed his original liberal orientation, criticizing the agricultural reform advanced by the Christian Democracy. He died in Florence in 1960.

BIBLIOGRAFIA

- BEVILACQUA P., ROSSI-DORIA M. (1984): *Le bonifiche dal Settecento ad oggi*, Laterza, Roma-Bari.
- CARDINI D. (1986): *L'assetto edilizio universitario*, in *Storia dell'Ateneo fiorentino. Contributi di studio*, Parretti, Firenze.

- DE FELICE R. (1966): *Mussolini il fascista. La conquista del potere 1921-1925*, Einaudi, Torino.
- DE FELICE R. (1968): *Mussolini il fascista. L'organizzazione dello Stato fascista 1925-1929*, Einaudi, Torino.
- DE FELICE R. (1974): *Mussolini il duce. Gli anni del consenso 1929-1936*, Einaudi, Torino.
- DINI M. (2005): A. S., in *L'Università degli studi di Firenze fra istituzioni e cultura nel decennale della scomparsa di Giovanni Spadolini*, Atti del Convegno... 2004, a cura di S. Rogari, C. Ceccuti, FUP, Firenze.
- FALCIAI M., NAPOLI I. (2004): *La Facoltà di agraria di Firenze*, in *L'Università degli Studi di Firenze 1924-2004*, Olschki, Firenze.
- FUMIAN C. (1979): *Modernizzazione, tecnocrazia, ruralismo: A. S.*, in «Italia contemporanea», n. 137, pp. 3-34.
- GENTILE E. (2022): *Storia del fascismo*, Laterza, Roma Bari.
- MARASTI F. (2001): *Il fascismo rurale: A. S. e la bonifica integrale*, Settimo Sigillo, Roma.
- MELIS G. (2018): *La macchina imperfetta: immagine e realtà dello Stato fascista*, Bologna.
- MISIANI S. (2018): *Arrigo Serpieri, Dizionario biografico degli Italiani*, Treccani, Roma.
- ROGARI S. (1997): *Modernization and intellectual history, an interpretative model for the history of the united Italy*, in «Intellectual News», n. 2, Autumn.
- ROGARI S. (1999): *Dalle origini dell'associazionismo agricolo nazionale alla Confederazione nazionale fascista dell'agricoltura di Gino Cacciari*, in *La Confagricoltura nella storia d'Italia. Dalle origini dell'associazionismo agricolo nazionale ad oggi*, a cura di S. Rogari, il Mulino, Bologna.
- ROGARI S. (2002), *Mezzogiorno ed emigrazione. L'inchiesta Faina sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e nella Sicilia 1906-1911*, Centro editoriale toscano, Firenze.
- ROGARI S. (2021): A. S., in *Intellettuali e politica negli anni dell'avvento del fascismo. In occasione del centenario della costituzione del Circolo di cultura (Firenze 1920-1924)*, a cura di M. Tarassi, Quaderni del Circolo Rosselli, n.s., 1, a. XLI, fascicolo 141, pp. 127-130.
- SERPIERI A. (2010): *Memorie per il futuro*, introduzione e cura di M. Dini, Le Monnier, Firenze.
- STAMPACCHIA M. (2000): *Ruralizzare l'Italia! Agricoltura e bonifiche tra Mussolini e S. (1928-1943)*, Franco Angeli, Milano.

